

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT

INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

19

Inclusive coastal landscapes

green and blue infrastructure for
the urban-land interface

1



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol.10 n.2 (DECEMBER 2017)
e-ISSN 2281-4574

Table of contents/Sommario

Editorial/Editoriale

- Inclusive coastal landscapes in Europe/*Paesaggi costieri inclusivi in Europa*
Antonio ACIERNO 7

Papers/Interventi

- Waterfront reorganization processes: the cases of Savona and La Spezia/*Percorsi di riorganizzazione dei waterfront: i casi di Savona e La Spezia*
Francesco GASTALDI, Federico CAMERIN 23
- The value of viewshed analysis in the planning of lake territories/*Il valore delle letture di intervisibilità nella pianificazione dei territori lacuali*
Filippo Carlo PAVESI, Gabriele BONZI, Michèle PEZZAGNO 37
- The coastal port landscape: new opportunities for tourism and challenges for clean energy/*Il paesaggio costiero portuale: nuove opportunità turistiche e sfide per un'energia pulita.*
Celestina FAZIA, Maurizio Francesco ERRIGO 57
- Participatory planning experience in Calabrian ionic coast: endogenous regeneration process in Crotona/*Esperienza di pianificazione partecipata nella costa ionica calabrese: processo endogeno di rigenerazione a Crotona*
Domenico PASSARELLI, Andrea PELLEGRINO, Ferdinando VERARDI 75
- Coast: remakes/*Coste: rifacimenti*
Claudio ZANIRATO 91
- Coastal territory, intermediate landscape . Territorial Visions, guidelines and pilot projects for the Albanian coast in the region of Divjakë/*Territorio costiero, paesaggio di intermediazione . Visioni territoriali, linee guida e progetti pilota per il territorio costiero albanese nella regione lagunare di Karavasta.*
Chiara NIFOSÌ, Marialessandra SECCHI 107
- Napoli, il caso emblematico di Bagnoli: cosa c'era, cosa c'è e cosa si pensa ci debba essere /*The emblematic case of Bagnoli: what was there, what is and what we think there would be*
Mario COLETTA 125

Sections/Rubriche

- Book reviews 143
- Events, conferences, exhibitions/*Eventi, conferenze, mostre* 149

Abstract

The emblematic case of Bagnoli: what it was, what there is, what there should be

Mario Coletta

Abstract

The last sixteen years of administrative inertia, with many cultural and political debates open to the public, but few proposed - although not finally approved - measures, have generated several contrasting planning ideas and design solutions, characterised by utopian views and individual interests. Such approach has created the preconditions for lack of action by public stakeholders. The deadlock derives from the concern of taking wrong decisions, that is to say the fear of privileging or tolerating speculation.



Fig. 1 - Vista dell'isola di Nisida da Bagnoli (immagine tratta da Google Earth)

In this framework, the understanding of the territorial context of the Bagnoli's urban void continues, with a renewed cultural, political and entrepreneurial debate. Slowed down and dispirited, the discussion does not prefigure the rehabilitation of air as the cure-all of the metropolitan area, and it downsizes its neo-directional aims which were submitted both by public administration and private entrepreneurs – having the latter disposed the predatory practice of land speculation in favour of the posh and utopian promotion of a “realm of possible”.

KEY WORDS

Napoli, Bagnoli, coast, disused land

Napoli, il caso emblematico di Bagnoli: cosa c'era, cosa c'è e cosa si pensa ci debba essere¹

Gli ultimi sedici anni di inerzia amministrativa, con molti dibattiti culturali e politici aperti al pubblico, ma poche misure proposte e non approvate definitivamente, hanno generato numerose ipotesi pianificatorie e idee progettuali contrastanti, caratterizzate da utopie astratte e interessi individuali. Tale approccio ha creato le precondizioni per la mancanza di azione da parte di soggetti pubblici. Lo stallo deriva dalla preoccupazione di prendere decisioni sbagliate, vale a dire la paura di privilegiare o tollerare le speculazioni.

In questo quadro, continua la lettura del contesto territoriale del vuoto urbano di Bagnoli, con un rinnovato dibattito culturale, politico e imprenditoriale. Rallentato e sfiduciato, il confronto non prefigura la riabilitazione dell'aria come la cura di tutta l'area metropolitana, e ridimensiona i suoi obiettivi neo-direzionali un tempo presentati sia dalla pubblica amministrazione che dagli imprenditori privati, avendo questi depresso l'abito predatorio della speculazione edilizia e indossato quello signorile, elegantemente utopico, di promotori di un “regno del possibile”.

PAROLE CHIAVE

Napoli, Bagnoli, costa, vuoto urbano

¹ Il presente contributo prende il via da un saggio dell'autore pubblicato in un volume collettaneo dal titolo “LA CITTA' DISMESSA” curato da Giovanni Persico, editore Tullio Pironti, Napoli, 2002.

Napoli, il caso emblematico di Bagnoli: cosa c'era, cosa c'è e cosa si pensa ci debba essere

(vagheggiamenti su caratteri e ruoli di un “vuoto urbano” da riempire)

Mario Coletta

C'era una volta a Bagnoli ... non vorrebbe essere il prologo di una delle tante fiabe metropolitane che la l'odierna società dei “post” (industriali, moderni ecc.) si accinge a raccontare ai bambini di ieri, oggi e domani mettendo insieme lacerti di memorie che i cataclismi di varia natura nel corso di più generazioni hanno accumulato fuori porta, nella provvidenziale attesa che qualcuno (letterato, poeta, artista, filosofo, intellettuale generico, cantastorie e... urbanista) li raccattasse nelle pagine di una possibile nuova antologia aperta ad una ... pluralità di usi e di consumi.

C'era una volta a Bagnoli ... vuole essere qualcosa di più di un aggiornamento di “*Lu cunto de li cunti*”; aspira ad essere un bilancio di sintesi di accadimenti i cui segni, individuati, esplorati, analizzati, classificati e schedati da una pluralità di angolature, si accingono non a ricostruire la storia di un passato-presente ma a prefigurare quella di un presente-futuro.

Gli esploratori, gli analizzatori, i classificatori ecc ... spogliatisi del rigoroso abito scientifico per indossare quello più ambizioso e gratificante dell'osservatore politico, hanno messo in evidenza finalità, strategie e scelte tutt'altro che “uniformemente condivise”, consegnando ai decisori di turno un pacchetto ricco (anzi traboccante) di idee quanto povero di praticabili proposte, idoneo soprattutto a riempire le pagine dei quotidiani che da circa un decennio stanno facendo da cassa di risonanza a diatribe opinionistiche dietro le quali si andavano e si vanno trincerando soffocati protagonismi accademici, esibizionistiche elucubrazioni di improvvisati urbanisti e cortigiani professionismi che assurgono a taciti (consapevoli e non) sostenitori di trame di interessi di parte riepiloganti gli estremi palpiti di un... “regno del possibile”.

C'era una volta a Bagnoli ... il mare, e lungo il mare una spiaggia, e sulla spiaggia un addensarsi di bagnanti, e con i bagnanti un pullulare di vita, di allegria e di gioiosità condite da voci, suoni e rumori definenti il complemento di un'atmosfera tipicamente partenopea.

Lido Coroglio e Lido delle Sirene appartengono alla memoria dei sessantenni e delle generazioni che li hanno preceduti: una razza ... in via di estinzione.

Allora Bagnoli era ... fuori le mura della città ed i due lidi facevano da barriera all'avanzamento (o all'avanzata?) della nostrana “civiltà industriale” le cui rumorose, stridenti ed inquinanti macchine li avrebbero inesorabilmente distrutti, sloggiando con essi i miti (le fantastiche telline!) che avevano preso ad insediarsi a fiore di sabbia ed i cespugli di rugola (non ancora assurta a ruoli protagonisti negli “sfizi” della cucina napoletana) che abitavano la spiaggia nei mesi non balneari restituendole, in minimi termini, quella

colorazione di verde che le seghettate schiere di cabine rilanciavano con la massima esaltazione nella stagione estiva, quasi a ripagare l'ambiente della scomparsa della sua mitica vegetazione mediterranea.

C'era una volta a Bagnoli...il paesaggio; un paesaggio mitico, suggestivo e ridente, tanto più ridente quanto più si va indietro nel tempo, i cui segni affiorano nei racconti dei descrittori storici più ancora che nella ricca messe di immagini cartografiche e vedutistiche che dal XV secolo hanno preso ad impreziosire collezioni, musei ed archivi dei principali centri di cultura.

Un paesaggio definito “paradisiaco”, facente da tramite tra i favolosi “Campi Flegrei” e la collina di Posillipo eretta a scrigno protettivo della bellezza di Partenope, con l'isolotto di Nisida concludente il naturale ... punto esclamativo.

Alimentavano questo paesaggio le acque ruscellanti dai rilievi dei Camaldoli, del Vomero e degli Astroni strutturanti la catena delle colline flegree; ad esse si univano le acque sgorganti in sito, accompagnate, nel loro ultimo affiorante percorso, da una lussureggiante vegetazione ripariale, il tutto incorniciato dal libero, spontaneo proliferare della macchia mediterranea che rivestiva le pendici collinari di più difficile antropizzazione.

Il paesaggio ridente di Bagnoli travalica la memoria d'uomo, e va rintracciata ormai nelle sole testimonianze indirette pervenuteci dalle fonti di cui sopra, che comunque non possono trasmetterci il colore ed il calore che lo contrassegnava a meno che... non si socchiudano gli occhi e si prenda ad ... immaginare.

C'era una volta a Bagnoli ... la risorsa termale : sorgenti affioranti di acque minerali ricche di molteplici proprietà terapeutiche, note agli antichi Romani che avevano preso a potenziarne lo sfruttamento eleggendo l'arco delle colline flegree a privilegiato sito di villeggiatura.

Tale risorsa, unita a quelle della fertilità naturale dei campi e dell'amenità paesaggistica dei siti, aveva sostanzialmente contribuito a definire “Felice” l'antica regione Campania favorendo il proliferare delle ville patrizie nonostante i rischi connessi alla persistente attività eruttiva.

Le vicende umane e gli sconvolgimenti naturali hanno gareggiato per due millenni nel cancellare dalla memoria collettiva la consapevolezza di tali risorse che solo al cadere del secolo XIX hanno preso a riaffiorare più che sul territorio, attraversato da una ventata di interesse archeologico, nella felice intuizione di un personaggio di elevatissimo ingegno e fervida creatività: Lamont Young, al quale si deve la elaborazione del primo (rimasto il più fantasioso) progetto di intervento urbanistico di Bagnoli in chiave di un esaltante sviluppo turistico delle sue risorse naturali, confortato dall'allora pionieristica rete infrastrutturale metropolitana che aveva preso a delineare.

C'era una volta a Bagnoli... un'intensa attività produttiva nei settori primari dell'agricoltura e della pesca, in un territorio riguadagnato all'originaria fertilità da attente opere di sapiente bonifica idraulica, con un mare particolarmente pescoso e dotato di facili approdi naturali per piccole imbarcazioni, protetto dai venti grazie anche al prospiciente isolotto di Nisida non ancora legato alla terra ferma dall'odierno ponte.



Fig. 2 - Vista di Bagnoli (immagine tratta da Google Earth)

C'era una volta a Bagnoli ... la natura, con i suoi colori, odori, rumori che segnavano il tempo lungo delle stagioni e quello breve della giornata.

C'era una vita vegetale ed animale che si era andata progressivamente trasformando con l'avanzare del dominio esercitato su di essa dall'uomo pastore, cacciatore, guerriero, contadino e finalmente operaio.

C'era una volta a Bagnoli ... il profumo dell'aria: un profumo che sapeva di salsedine quando il vento spirava da sud-ovest e di zolfo quando spirava dagli altri quadranti, o non spirava affatto.

Al profumo dei fiori selvatici era seguito quello delle messi falciate e della terra rimossa dagli aratri, poi quelli delle polveri da sparo, progressivamente sopraffatti e sostituiti dagli olezzi degli scarichi delle fabbriche e dai tanfi velenosi del cemento e dell'amianto.

C'era una volta a Bagnoli... il silenzio: un silenzio percepibile nell'intervallo del fruscio delle foglie e del mormorio delle acque della marina cadenzati sul variare delle direzioni e delle intensità dei venti, dallo scorrere della vita animale e vegetale, prima dell'uomo ed insieme all'uomo; un silenzio esaltante destinato ad affievolirsi ed a smorzarsi con la progressiva avanzata dell'antropizzazione.

Un silenzio interrotto dagli spari del poligono di tiro, frenato dal vociare animoso dei bagnanti, destinato a scomparire con il brillare delle mine e con gli assordanti rumori delle ruspe, con lo stridore dei pistoni azionanti i meccanismi delle industrie del ferro e del cemento fino ad essere definitivamente bloccato dai laceranti sibili delle non più

mitiche ... “sirene”.

C'era una volta a Bagnoli ... l'insediamento contadino: un insediamento nato relativamente tardi, in parte sovrappoentesi ai resti delle antiche dimore patrizie che in età romana avevano preso ad abitare il sito prima che le devastazioni telluriche, sismiche, bradisismiche e vulcanologiche ne compromettessero la sopravvivenza consegnando all'interesse archeologico i loro residuali, ma ancora espressivi, frammenti.

Un insediamento che ha conosciuto i tempi tristi della minaccia del mare, delle incursioni saracene, dell'impaludamento derivato dalla incapacità di fronteggiare le forze, divenute violenti, della natura, e della consequenziale vulnerabilità ai rischi delle pestilenze, ma che ha anche conosciuto i tempi propizi della riguadagnata salubrità e produttività grazie ai pazienti lavori di bonifica idraulica ed alla realizzazione di un sistema di reti viarie a servizio delle attività agricole.

In un passato relativamente prossimo altre forme di insediamento venivano ad occupare i margini settentrionali dell'area, parallelamente al processo di sviluppo delle nuove attività produttive che stabilivano il loro baricentro a ridosso della fascia più prossima alla costa, definibili, eufemisticamente, di “tipo urbano”: Bagnoli e Cavalleggeri d'Aosta, sorti a distanza di due generazioni con l'ambizioso programma di dar vita rispettivamente ad una “città giardino” e ad un rione autosufficiente.

In realtà la prima è andata strutturandosi come una cittadella operaia, assediata dall'industria e da vincoli militari (sede NATO) soffocata dalle reti infrastrutturali che avrebbero dovuto servirla e liberarla e che invece le hanno persino interdetto l'accesso al mare, impedendole ogni possibilità di crescita se non quella su se stessa o a sostituzione di una sua parte.

La seconda, realizzata attraverso una serie di sconsiderati interventi di insediamenti residenziali in cui la mano pubblica e quella privata hanno gareggiato nel dar vita ad esempi di cattiva edilizia ed ancora più cattiva urbanistica, si configura oggi più come un frammento di periferia che come un quartiere urbano, nonostante la pioggia di interventi di opere pubbliche e di conversioni a servizi pubblici di strutture produttive andatesi (anche di recente) ad attestarsi ai margini esterni del tessuto urbanizzato sulle pendici occidentali del costone di Posillipo, in posizione di difficile recupero alla centralità e quindi poco idonei a caratterizzarsi come poli di relazioni sociali.

Il rione Cavalleggeri ha risentito e risente degli stessi malesseri della cittadella operaia di Bagnoli, segnati come sono entrambi dall'isolamento determinato da una selva di barriere di vario tipo, erette per garantire protezione e servizio: barriere infrastrutturali (viarie, tranviarie e soprattutto ferroviarie), barriere ecologiche (determinate dalla prossimità ad insediamenti produttivi non compatibili con quelli residenziali: manufatti industriali ieri e cimiteri degli stessi oggi) e barriere morfologiche (collina di Posillipo) non superabili e non superate dalla cabinovia che ha lasciato di sé solo due elefantiaci

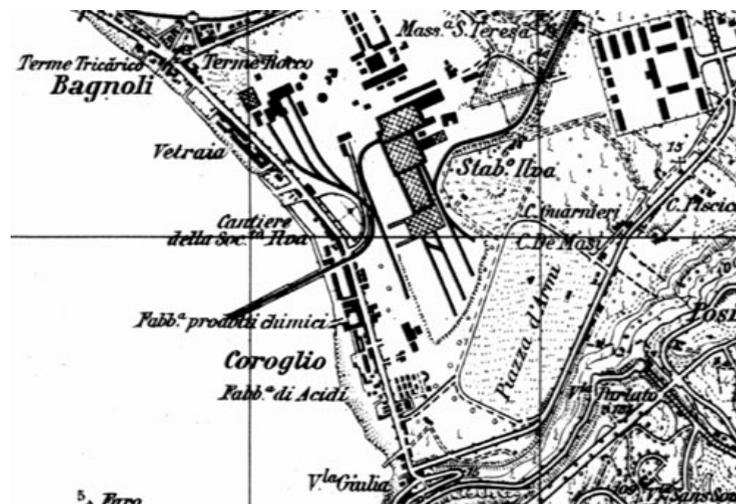


Fig. 3 - Estratto planimetria IGM 1907

piloni a braccia aperte sui quali ho avuto altrove modo di argomentare amenamente (Cfr. M. COLETTA: *I piloni del Rione Cavalleggeri* in "Paesaggio Urbano" n. 7/91).

C'era una volta a Bagnoli ... l'industria. Una industria pesante, definita alquanto impropriamente "di base", solidamente ancorata alla lavorazione del ferro, dell'amianto e del cemento i cui impianti avevano cancellato tutte le preesistenze: del clima, del paesaggio, dell'ambiente, dell'agricoltura, degli stabilimenti balneari dei reperti archeologici sommersi ed affioranti, delle risorse termali, delle case contadine dei profumi e dei silenzi; un'industria che era andata espandendosi sino a cozzare contro le più resistenti barriere ecologiche, morfologiche ed insediative; un'industria che aveva mutato le forme, i colori, i rumori, gli odori dell'ambiente, avvolgendolo in una cortina grigia di fumi e cemento, che pretendeva di barattare malessere fisico con benessere economico, qualità della salute con sicurezza di lavoro, condizioni di vita con speranze emancipative.

Sulle scorie inquinanti ambiente e salute prosperava una retorica ideologica che, nel tentativo di fungere da "ammorbidente", esaltando le virtù della classe operaia (che dall'inferno sarebbe passata al paradiso) mirava in sostanza a conquistare una più avanzata posizione nella scala del potere politico-elettorale, fomentando strumentali dissensi e comportamenti epidermicamente rivoluzionari all'insegna di una mitizzata più che mitica "lotta di classe" priva di ragioni, di corpo e di anima.

I propositi delocalizzativi della "esuberante" industria di stato, prospettati nei tardi anni '60 in seno alla «Ipotesi di assetto territoriale della Campania», motivati da ragioni di maggiore opportunità produttiva più che da una maturazione della coscienza ecologica (si proponeva di trasferire nella piana di Lago Patria gli impianti produttivi di Bagnoli, ormai impossibilitati a recepire ulteriori espansioni e quindi non in grado di garantire un adeguato spazio per lo sviluppo dell'indotto) furono salutati come uno dei più minacciosi tentativi di allontanare da Napoli la "classe operaia" e le lotte sindacali.

Grazie ad una "favorevole" circostanza amministrativa locale, quando già sull'intero Paese si andava proiettando l'ombra lunga della crisi internazionale della siderurgia, i nuovi illuminati gestori del sistema politico locale e nazionale, incoraggiarono l'elevarsi dell'estremo canto del cigno dell'armatura produttiva di Bagnoli, non solo arrestando i propositi delocalizzativi del complesso industriale ma promuovendo anche un'ulteriore irresponsabile crescita in sito dello stesso, garantendo mendacemente che con il potenziamento degli impianti di depurazione si sarebbe attuata una più efficace tutela della qualità della salute e dell'ambiente.

Il diagramma degli sprechi derivanti dalle politiche sbagliate veniva a toccare la sua punta più elevata, ed a pagarne le conseguenze è stata per prima, e più pesantemente, quella "classe operaia" di cui si intendeva promuovere lo sviluppo, e che si è ritrovata perdente in salute, garanzia di lavoro e attese di prosperità.

Il resto è cronaca.

C'è oggi a Bagnoli ... il "vuoto urbano". Un termine di relativa recente coniazione, insolito, strano ed ambiguo nella sua polivalente interpretabilità; catturato dalla politica e rilanciato nell'universo delle discipline "scientifiche" che le orbitano a più imme-

diato ridosso, dalla geografia all'economia, dalla ecologia all'etnologia, dalla sociologia all'antropologia, dalla filosofia alla psicologia e via via proseguendo fino all'architettura ... attraverso l'urbanistica; tutte indiscriminatamente attraversate da profonde crisi di identità nel tormentato viaggio dalla certezza assiomatica al dubbio sistemico, lungo il quale i postulati sopravvissuti alle contaminazioni cosiddette "ideologiche", sono venuti progressivamente a cedere il passo alle "strategie" per assumere il ruolo di ... sostegno alle decisioni.

Il "vuoto urbano" è una delle più mortificanti e menzognere invenzioni della politica cortigiana, uno strumento atto a legittimare, ammesso che ce ne sia ancora bisogno, il gioco dei giochi che struttura il meno discriminabile possibile esercizio del potere.

Nell'accezione negativa del termine il "vuoto urbano" di Bagnoli non è misurabile nel tempo come lo è per lo spazio; esso corrisponde alla perdita di alcune presenze e prerogative possedute nel passato soprattutto prossimo, in definitiva ad uno svuotamento di ruoli, di funzioni, di relazioni, di circostanze occupazionali, di iniziative imprenditoriali ecc ... , ma anche, e soprattutto, è espressione di una profonda crisi di identità e di un parallelo smarrimento dei valori ad essa connessi.

Nell'accezione positiva il "vuoto urbano" di Bagnoli ha carattere di temporaneità, e si caratterizza come lo spazio delle attese, delle riflessioni, delle idee nuove, delle strategie, dei progetti e delle possibili decisioni.

Nel vuoto urbano di Bagnoli c'è chi riscontra solo rovine, fallimenti, delusioni e degrado e c'è chi ritrova l'occasione buona per...

Nel vuoto lo spazio si dilata esasperandosi ed esaltandosi; perde forma, dimensione e contenuti; lo stesso contorno si colora di ombre e di luci, prestandosi ad incorniciare immagini crepuscolari o radiose, a seconda da dove e come le si guarda.

A riempire il vuoto intervengono prima le utopie, poi le razionalità; tra le due intercorre il tempo delle discussioni, dei confronti, delle diatribe e delle diaspore che tendono a prendere il posto (a dire il vero molto più confortevole) della ormai ufficialmente dismessa "lotta di classe" consumata nei medesimi spazi sino ad un trentennio or sono; il tutto all'insegna di più morbidi portati dell'avanzamento democratico eufemisticamente battezzati "partecipazioni ai processi decisionali".

La strada e la piazza cedono il posto ai circoli ed alle sale cinematografiche, dove tutto si arrotonda in processi partecipativi a circuito interno accessibili solo a chi conta e a chi racconta, per confluire finalmente nelle sale consiliari dove i tavoli ridiventano rettangolari e a ciascuno degli "aventi diritto" è assegnato uno spazio di ratifica, più che di rettifica, delle decisioni (pre)assunte.

C'è oggi a Bagnoli... il vuoto urbano; e nel vuoto urbano fa da protagonista il silenzio, una nuova forma di silenzio, molto diverso da quello antico. Il silenzio delle nuove sirene, delle navi in attracco e partenza, il silenzio delle fabbriche in avvio e chiusura dei cantieri, il silenzio dei traffici veicolari in vario modo connessi alle attività produttive, il silenzio delle macchine e delle altre forme di attività lavorative dismesse, persino il silenzio delle interrotte (ove mai realmente cominciate) operazioni di disinquinamento del mare, della costa e dei siti contaminati dalle scorie delle fabbriche, ma soprattutto il

Fig. 4 - Vista di Bagnoli area Ex Cementir (immagine tratta da Google Earth)



silenzio depressivo della solitudine, che non si riesce certo a colmare con le sporadiche iniziative rilocalizzative intraprese dalla pubblica amministrazione e dalle istituzioni che la fiancheggiano; un silenzio che sopravvive persino ai frastornanti concerti di particolari espressioni dell'arte musicale contemporanea che sembrano particolarmente mirate a dare libero sfogo alle... esuberanze giovanili.

Eppure mai tanto silenzio è stato così ricco di parole!

Il "caso Bagnoli" è presente trecento sessanta giorni all'anno sulle pagine dei nostri quotidiani; fa sistematicamente parlare di sé negli ambienti della politica cittadina, provinciale, regionale e persino nazionale, in quelli professionali, intellettuali, imprenditoriali ed artistici, in un incredibile concerto di eterogenee protagonistiche testimonianze, una sorta di impalcatura della commedia dell'arte, un canovaccio nel quale risulta dominante lo spazio della estemporanea improvvisazione.

C'è oggi a Bagnoli... un cimitero di scorie che continua ad avvelenare il suolo, il sottosuolo, la fascia di costa e i fondali marini minacciando la salute, la sicurezza e la piacevolezza del vivere; e sopra questo cimitero senza forme, senza aiuole, senza viali alberati, senza prati, senza luci e senza decorose architetture, si ambientano altri contesti cimiteriali che abusivamente hanno preso a spaziare nei vuoti dei recinti e lungo le strade morte al traffico di mezzi, merci, vita e lavoro... in ombra: cimiteri abitati da carcasse di automobili, da elettrodomestici fuori uso, da componenti di arredo, da relitti di sanitari, lamiere, infissi, materassi e quanto altro possa concorrere a rendere miserabile il paesaggio e disastroso l'ambiente.

Cimiteri sconsecrati, solo furtivamente frequentati, senza vita e senza morte, senza croci e senza preghiere, e senza speranze in una vita... migliore.

Eppure in tanta desolazione sono in molti a vedere il fondo di un baratro dal quale non



si può che risalire, e ad intravedere possibili itinerari di... miracolose resurrezioni.

C'è oggi a Bagnoli... un paesaggio crepuscolare, popolato di recinti tagliati a squadra da una viabilità in abbandono dove mura e staccionate si sollevano oltre l'altezza dell'occhio, facendo da schermo alle architetture industriali sopravvissute ai primi e più radicali interventi di "bonifica"; monotoni, esuberanti ed ossessivi volumi che hanno da sempre anteposto la quantità alla qualità, la funzionalità all'estetica, la cui unica componente significativa è espressa dalle sveltanti ciminiere degli altiforni, punti esclamativi atti a sottolineare lo squallore di un paesaggio, di un ambiente e di un territorio che nell'arco di un ventennio ha perso consistenza, caratterizzazione e funzione, per divenire... un vuoto (urbano?), un luogo di attesa, disponibile ad ogni vagheggiamento, idea, proposito, progetto e... decisione che ne ridetermini una immagine, una funzione, in definitiva una ragione di essere.

C'è oggi a Bagnoli... un fermento, stimolante e pericoloso ad un tempo, che tende a convertire le negatività in positività, sul quale sembrano lavorare insieme pubblico e privato, ciascuno chiuso nel proprio recinto di idee, programmi, finalità, obiettivi e ... attese di tornaconti; un fermento che attiva un clima di insolito buonismo tra i decisori impegnati in una sorta di gara che si combatte "al rialzo", mettendo in luce le virtù ed in ombra i vizi, consistente nel predisporre stimolanti, confortevoli e suggestivi assetti che si spingono ben oltre la riqualificazione di un quartiere da riurbanizzare, quasi a predisporre un ruolo altamente direzionale, un ruolo di primaria attrazione e di qualificata

Fig. 5 - Immagine satellitare di Bagnoli (immagine tratta da Google Earth)

frequentazione atto a fare di Bagnoli una sorta di nuova “Capitale di Napoli”:

C'è oggi a Bagnoli una ... tensione-attenzione politica, orientata a fare dell'area flegrea la sede sperimentale di un nuovo corso per l'intervento sulla città. Una tensione-attenzione politica mirata a lasciare segni positivi di intenzioni più che bonificative e riabilitative, a seminare i germi di un (esaltato o esaltante?) particolare tipo di sviluppo.

La “città della scienza”, realizzata, incendiata e ricostruita sul litorale di Coroglio, è da considerarsi un'orma, un'oasi o il tracciamento di una pista?

Intanto possiede la dimensione di un temporaneo... presidio culturale del territorio, un fortino provvisorio, anche se messo su con staccionate non definibili precarie, ma comunque non solide, a più elevato significato simbolico che operativo, una sorta di canna che si agita nel deserto, in grado di preannunciare nuovi ... eventi, ma non in grado di contribuire a determinarli.

C'è oggi a Bagnoli ... il disinquinamento, la cui macchina procede con s(misurata) lentezza, frenata dall'inezia del proprio peso, dalla difficoltà delle “manovre tattiche” avviate, dalla ossessionante partita a scacchi tra operatori politici di diverso ordine e grado, dall'esercizio della miriade di “poteri” che strutturano la cosiddetta “farragine burocratica”, dalla carenza di progetti effettivamente esecutivi, dalla disorganizzazione dei fautori, dei sostenitori, degli attori e dei controllori, dall'eccesso di “generosità giustificativa” e dalla ricchezza delle attitudini a sollecitare comprensioni e giustificazioni, ben vigile nel mantenersi alla debita distanza dal pendolo comportamentale oscillante dalla antica sfera della “corruzione” a quella più moderna della “concuSSIONE”, nella illusione di segnare il tempo delle nostre due prime ... “Repubbliche”.

Conseguentemente i tempi ed i costi delle operazioni si allungano e si allargano, ovvero si dilatano ben oltre la soglia di una accettabile prevedibilità, e producono una catena di disfunzioni, danni e crisi di credibilità.

Un ulteriore e forse più critico intralcio e rallentamento alla conduzione dei disinquinamenti è determinato dalla eterogenea distribuzione delle proprietà fondiarie e dalla complessità delle procedure per l'acquisizione delle aree interessate in un incredibile gioco di travasi tra mani reciprocamente “pubbliche”.

In assenza di una legittima circostanza di effettivo “possesso” diventa sibillina la distribuzione delle iniziative, dei progetti e delle competenze gestionali; il che contribuisce ad esasperare le conflittualità tra le parti (soprattutto politiche nazionali e locali, specie se si configurano, come nel presente, di segno opposto) che si contendono il protagonismo nella conduzione delle operazioni intese nella accezione di un investimento sostanzialmente elettorale.

C'è oggi a Bagnoli ... una doviziosa pioggia di idee prefiguranti possibili (e non) riempimenti del suo “vuoto”, di compiaciute espressioni progettuali, di accademiche esercitazioni di riassetto urbanistico che viaggiano dal filo idealistico tendente a progressivi assottigliamenti al cordone ombelicale del fare, del contraffare e dello strafare che fanno da maschera all'affare, sottendendo un'articolata rete di investimenti eufemisticamente salutati con l'armonico termine di “concertazione”.

L'utopia di Lamont Young resta comunque ancora oggi imbattuta, immersa come si

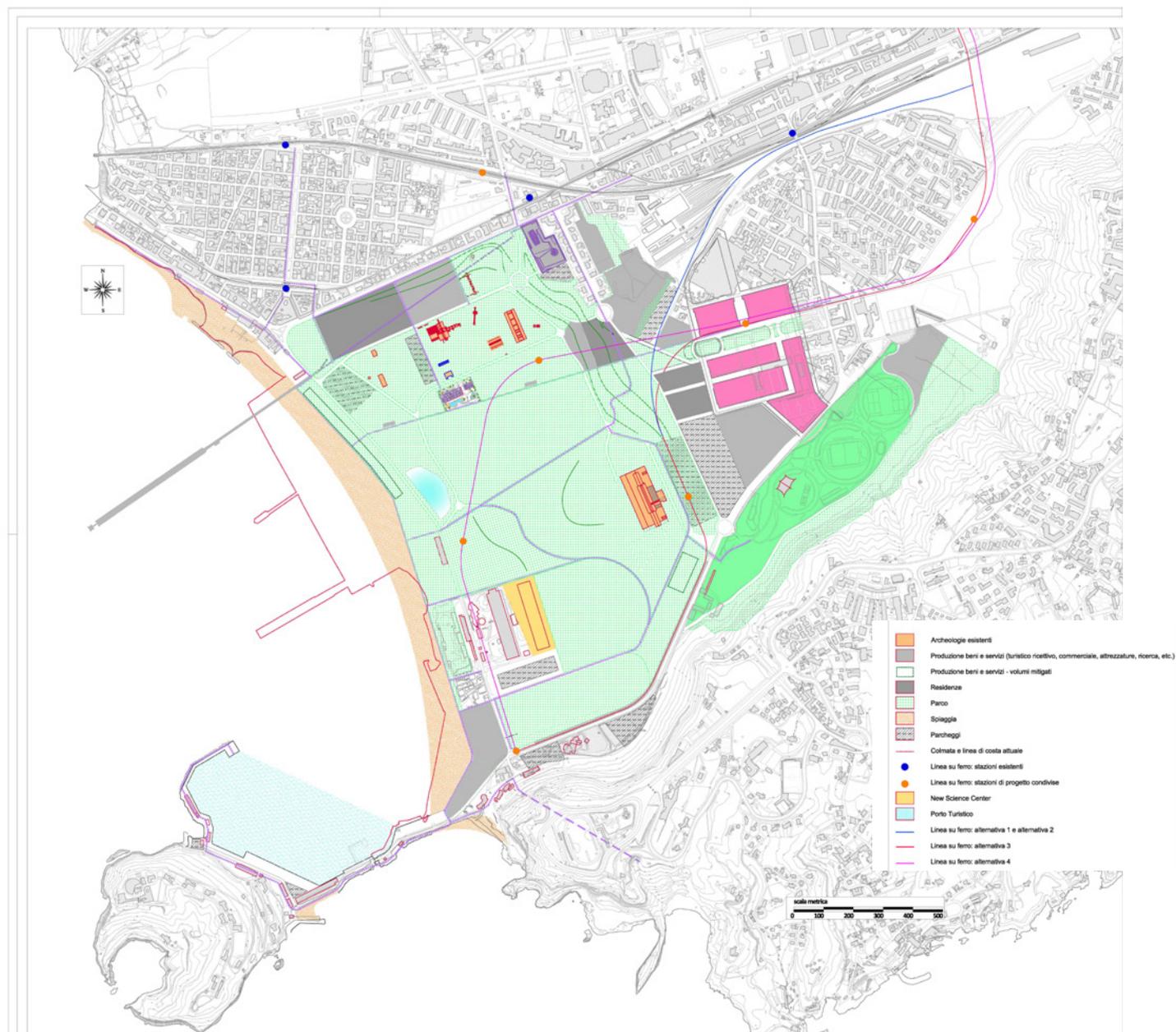


Fig. 6 - Planimetria generale dell'Accordo Interistituzionale per il Programma di Risanamento Ambientale e Rigenerazione Urbana di Bagnoli (dal sito web del Comune di Napoli)

ritrova in quell'atmosfera surreale di un romanticismo che si apre al progressismo delle innovazioni tecnologiche senza perdere le sue connotazioni culturali, paesistiche ed ambientali, anzi incoraggiandone l'esaltazione prefigurando una sorta di Eden nel quale sembra albergare quella gioia di vivere che nel passato non ci si disdegnava di definire "felicità".

Ampie distese prative si alternano a parchi arborati fondentisi ad artistici giardini che fanno da cornice a stabilimenti per la balneazione, alla molteplicità degli impianti sportivi e delle attrezzature ricettive e ricreative sapientemente distribuite in un dialogo compositivo coniugante razionalità a creatività organica, servite da strade ferrate e rotabili, sentieri pedonali e percorsi di acqua che si aprono in vasche, piscine e stagni

immersi in esotiche vegetazioni popolate dalla fauna tipicamente lacustre (oche, anatre, cigni ecc.)

Gli assetti urbanistici che sono seguiti, anche quelli ricalcanti una matrice dichiaratamente utopica (Progetti di Aldo Loris Rossi e di Nicola Pagliara) hanno fatto i conti con i tempi, con le tendenze architettoniche ed urbanistiche emergenti nella rinnovata cultura europea dell'ultimo ventennio, recuperando solo in parte il fascino del romanticismo Lamondiano, concorrendo comunque ad accrescere lo spazio di risposta alla domanda sociale di bello, di ameno e di confortevole, in un ridisegno suggestivo del contesto paesistico flegreo.

C'è oggi a Bagnoli ... uno schieramento di posizioni di radicalizzato contrasto tra conservatoristi ed innovatoristi, che rendono più accesi i confronti e più complessa la ricerca di una condivisa soluzione.

Ai propositi iniziali di liberare quasi per intero il campo dell'intervento, demolendo pontili, padiglioni produttivi, ed insediamenti di pertinenza, lasciando come testimonianza della memoria storica solo le più significative ed espressive ciminiere, sono subentrati quelli di recuperare buona parte del patrimonio edilizio industriale sopravvissuto alle operazioni della ruspa (che aveva avviato a realizzazione il programma di bonifica) e di convertirlo ad usi sociali che andassero anche oltre le primitive intenzioni mirate a renderlo una sorta di museo di se stesso ("della civiltà del lavoro a Napoli").

Conseguentemente, non volendo (o non potendo) rinunciare allo accoglimento delle pressioni avanzate sia dai conservatoristi che dagli innovatoristi, si è pervenuti alla soluzione para salomonica di accogliere i progetti di entrambi, a spese del paesaggio, dell'ambiente e del territorio, sovraccaricando quest'ultimo di una (esasperata densità edificatoria e mortificandolo con una promiscuità di prodotti, funzioni ed interessi e che si configura ben lontana dal realizzare un equilibrato, partecipato e condiviso assetto insediativo atto a soddisfare le attese di chi vive la quotidianità del luogo, del rione, del quartiere e della città.

Cosa si pensa, in definitiva, debba divenire Bagnoli? La risposta non è di agevole formulazione.

Accantonando la ricca messe delle tante volontaristiche, fantasiose e talvolta bizzarre proposte "descritte ed illustrate" dai sognatori di turno che non hanno mai conseguito diritto di cittadinanza oltre la soglia degli accademici confronti e sorvolando sui disegni che, pur razionalmente motivati, hanno inteso proporre, propagandare e talora imporre solo aspetti settoriali ed interessi particolari, chiudendo gli occhi sulla complessa definizione delle risultanze e sulle ricadute sociali, mi limito a formulare una sintetica considerazione sulle conclusioni alle quali perviene il progetto dell'Amministrazione Comunale ("Piano urbanistico esecutivo di Coroglio-Bagnoli") che, a mio avviso, presume di fare di Bagnoli una vera e propria "nuova Capitale di Napoli", assegnandole il ruolo di sede di concentrazione dei principali poli direzionali:

- a) polo della scienza
- b) polo della cultura
- c) polo dell'arte

- d) polo del turismo
- e) polo dello svago
- D polo dell'ecologia
- g) polo della balneazione
- h) polo della ricettività
- i) polo degli affari
- I) polo dello sport
- m) polo della mobilità infrastrutturale
- n) polo della nuova edilizia residenziale.

Mancano all'appello i poli della sicurezza, della spiritualità e della salute, requisiti della sfera privata che sfuggono alla attenzione di chi vede partecipe della costruzione della città la sola sfera pubblica, richiamando alla memoria (ovvero parafrasando) quanto il Trilussa sottolineava a conclusione del suo satirico sonetto *La coscienza all'asta*:

“... In fatto de coscienza,
male che vada... se ne pò fà senza”.

Questo concentrato di poli non determina un semplice “pezzo di città” come dichiarato nella relazione illustrativa del piano, ma evidenzia intendimenti molto più ambiziosi, per certi versi e molto più limitati per certi altri; ne deriva una sorta di “cittadella” privilegiata che sembra accogliere tutto quanto risulta carente (in termini di attrazione e direzionalità) a Napoli, un autentico modello di “città capitale”, proprio della migliore tradizione idealistica; una sorta di macchina perfetta, specie se la si vede a distanza non ravvicinata, che contempla l'intera gamma delle risposte alle possibili domande di una società del benessere; una città abitata più da governanti che da governati, nella quale il fare e l'affare tendono ad identificarsi concorrendo ad intessere le trame di sofisticati recinti entro i quali racchiudere le elementari attese “del bello, dell'utile e' del curioso” di una popolazione tutt'altro che opulenta.

Una “città capitale” che promette ai giovani ed ai forestieri la più stimolante delle accoglienze: musiche, sport, spiagge, porti turistici, alberghi di lusso e ... persino campeggi proletari, immersi in tanto verde, tutto da reinventare.

Una “città capitale” che ai più zelanti, pesanti e pedanti sembra promettere cultura, arte e scienza, università, centri di ricerca, musei e ... tanta archeologia, industriale e non.

Una “città capitale” che sembra garantire agli imprenditori più intraprendenti, della mano ... pubblica o privata, occasioni di ben mirati e redditizi investimenti.

Una “città capitale” che assicura la soluzione ottimale dei problemi del traffico, promettendo l'esaltazione dei trasporti collettivi, con strade, ferrovie e tante stazioni di metropolitane.

Una “città capitale” che assicura la realizzazione di nuovi alloggi in zona, non distribuiti in palazzetti a tre piani (lievitati col tempo entro e soprattutto fuori della legalità), come nella città operaia di Bagnoli, né in palazzotti di cinque piani ed oltre, popolari e di cosiddetta “civile” abitazione, edificati nel rione Cavalleggeri nel secondo dopoguerra dalla impoverita mano pubblica o dalla rapace mano privata, ma raccolti, concentrati,

costipati in svettanti grattacieli, idonei certamente più a realizzare suggestivi paesaggi urbani che confortevoli ambienti dove vivere.

Una “città capitale”, in conclusione, nella quale il secondo termine conta più del primo, dove “il regno del possibile” sembra essere ritornato ... di casa, per fare da garante di tutto, meno che della effettiva...credibilità.

IMAGES SOURCES

Le figure nn. 1-2-4-5 sono tratte dal sito di Google Earth. In particolare sul sito si indicano come autori delle figure nn. 1-2-4 i seguenti nominativi: Figura 1 Maria Minopoli; Figura 2 Peter Schönbach; Figura 4 Gerardo Jerry.

La figura 3 è uno stralcio della planimetria IGM scaricata dal sito del Comune di Napoli - Fotocittà.

La figura 6 è stata scaricata dal sito del Comune di Napoli.

Mario Coletta

*Università degli Studi di Napoli Federico II
coletta@unina.it*

Già professore Ordinario di Urbanistica, è stato direttore del Centro Interdipartimentale di Ricerca LUPT e del Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici ed Ambientali nonché coordinatore del Master di II livello in Pianificazione e progettazione urbanistica nel governo delle trasformazioni del territorio, presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli. Fondatore e direttore della rivista internazionale di cultura urbanistica TRIA, è autore di numerose ed autorevoli pubblicazioni monografiche e collettanee.

